

# L'industria tessile?

**È uscito in tedesco un documento dell'STCC sulla politica industriale, intitolato, in modo lapidario quanto significativo, «textil arbeit zukunft». In esso vengono per la prima volta presentati quelli che dovrebbero essere, da un punto di vista sindacale, gli obiettivi di politica industriale del settore tessile.**

Questo documento di 50 pagine si occupa degli sviluppi degli ultimi anni nell'industria tessile e mostra dove stanno i problemi. Ma dimostra anche che questo ramo industriale ha un futuro! A condizione che l'industria tessile si apra a un dibattito democratico di politica industriale. Con questo documento l'STCC ha dato un suo primo contributo di analisi e di elaborazione.

Non è un caso che negli ultimi anni nel nostro sindacato la discussione sugli obiettivi di politica industriale si sia intensificata, sullo sfondo delle profonde trasformazioni che questo settore subisce. Il sindacato cioè vuole assolutamente liberarsi dal ruolo quasi esclusivo di «pompieri» costretto a intervenire con i

piani sociali al momento delle chiusure e dei licenziamenti in massa. Può farlo solo se si fa esso stesso promotore attivo di interventi di politica industriale, ma nell'interesse dei lavoratori e della funzione sociale dell'industria.

Un gruppo di lavoro composto da lavoratori e lavoratrici tessili (Therese Benz, Erwin Zuber, Albert Moser), funzionari dell'STCC (Hans Hug coordinatore del gruppo, Hans Schäppi, Mehmet Akyol, Ursula Rumpf, Verena Bürcher) e due consulenti (Walter Schöni e Martin Wicki) si è messa al lavoro nell'autunno 1990. In una prima tappa ha ampiamente discusso le condizioni lavorative, le possibilità di aggiornamento professionale e i problemi dell'indu-

l'UFIAML (Ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro).

## Riquilibrare non licenziare

Su questa base il gruppo di lavoro ha poi elaborato, in una seconda tappa, un programma sindacale contenente misure e rivendicazioni di politica industriale. Il documento summenzionato, redatto da Walter Schöni e Martin Wicki, è il risultato di questo lavoro.

I capitoli affrontati nel documento sono quattro: lavoro e tecnologia nelle ditte tessili; formazione e perfezionamento professionale; condizioni quadro poste dallo stato (politica degli stranieri e protezione del lavoro); industria tessile sul mercato mondiale. Ognuno di questi

Fra le principali giunge il documento alcuni principi al centro di industriale: umanizzazione del lavoro e di ora qualificazione al lavoro. La qualificazione garantita a tutti n una legge quadro gruppi più privile

Chi vuole appi stione può richied til arbeit zukunft Zielsetzungen für STCC, Segretari 196, Luisenstrass lefono 01/272 69

**Lo Stato deve fare qualcosa...**

## ...Contro la crisi?

Sempre più insistenti si fanno da parte sindacale le richieste di interventi dello Stato contro la crisi. In particolare si domandano sia degli investimenti che creino occupazione, in modo particolare là dove lo Stato è sempre stato molto attivo, nell'edilizia. Si domandano però anche degli interventi contro la disoccupazione, per aiutare direttamente i disoccupati e per sollecitare la riqualificazione professionale.

Non è nostra intenzione sviluppare in questa sede un programma dettagliato. Vogliamo solo soffermarci su alcune riflessioni sullo Stato come «datore di lavoro», perché se pensiamo allo Stato italiano non possiamo negare di sentirci un po' a disagio. L'Italia è infatti uno degli esempi più tragici di come lo Stato «imprenditoriale» possa diventare fonte di inefficienza, di corruzione e di sperpero di denaro pubblico.

Ma neanche lo Stato svizzero si salva, se pensiamo a come sia le poste che le ferrovie funzionano sempre peggio e costano sempre di più. E se poi si tenta farci accettare la spesa di 3,5 miliardi di franchi per acquistare degli aerei inutili come gli F/A-18, come un intervento statale per creare posti di lavoro, tanti saluti.

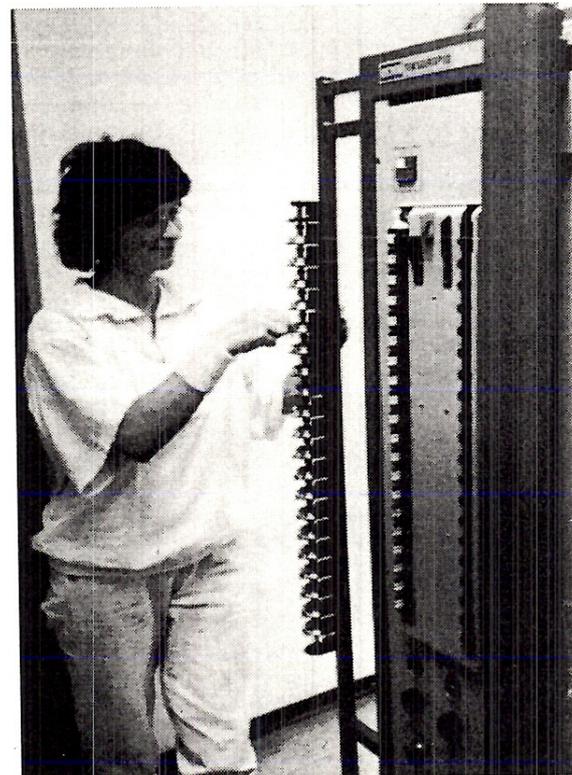
Malgrado questo lo Stato rimane l'unico organismo che possiamo mettere sotto pressione affinché operi nel bene di tutti. Non dimentichiamo che non chiediamo altro di usare i nostri soldi in modo che vengano utili anche a noi.

Lo Stato è l'unico organismo che - viste le sue dimensioni e la sua influenza su delle «strutture» tutt'altro che insignificanti come le banche - può cercare di influenzare lo sviluppo economico.

O vi potete immaginare voi come i sindacati possano costringere le ditte a investimenti che loro non vogliono fare?

È dunque più che giustificato che le forze di opposizione sociale come i sindacati cerchino di influenzare gli investimenti dello Stato. E non si tratta solo di fare dei bei discorsi su come lo Stato possa aiutare, ma anche di realizzare degli aiuti concreti.

*Bruno Bollinger*



**Il sindacato si deve liberarsi dal ruolo di «pompieri» intervenire con i piani sociali al momento delle**